

“Scarpe rotte”

Organo della XI Brigata Garibaldi “G. BATTISTA GARDONCINI” - N. 17

“Si scopron le tombe si levano i morti”

C'è qualcosa che vibra oggi nell'aria, qualcosa che tutti attendevamo, per cui tutti abbiamo sofferto; la gioia della Libertà conquistata.

Aleggia negli inni, nell'aria accettata di sole sulle grandi vie di Torino, negli applausi del popolo frenetico, nelle lacrime che ci accompagnano.

LIBERTÀ.

Si esulta e si dimenticano tutti gli orrori, tutti i disagi; si crede nella vita. E' bello rivivere, lavorare per ricostruire tutta la vita che ci siamo creata con i mesi e con gli anni di lotta cruenta.

E' bello avanzare nel mondo a edificare la nuova Italia che noi abbiamo fatto. —

Edificare e lavorare nel nome dei Morti. I nostri Morti.

Tutti, tutti con noi presenti nel grande giorno perchè i più degni, presenti nell'arvenire perchè maestri della fede per la quale abbiamo combattuto.

Sono lontane da questo bel Po, che riflette i sorrisi del sole, le nostre valli di Lanzo, ma qui nel cuore ci parleranno sempre.

— Battista, quando scenderemo a Torino?

— Sabato prossimo.

Sempre così. E la lotta continuava, sempre più dura, sempre più cattiva, finché non passarono più fra noi i tuoi occhi profondi di pensatore e la tua figura di bontà paterna.

Papà Battista Gardoncini sei morto, ma hai lasciato all'Italia una famiglia, una grande famiglia creata dalla tua Fede, allevata dal tuo esempio.

E tu Pino Casana sempre vigile, tu Rigola, Broganelli (Girardi), Canale Primo, Mario, Odi, Gianni Teppati, Stefanato, Toni, Clotu, Baldo, Lauretta, Mina, Cent, Rudi, Rye, Pippo, Pino, Sergio, Parin, Berto Galli, e tutti conosciuti col solo nome di battaglia, il «nostro nome» più caro, o sconosciuti, che giacete nei cimiteri affi-

dati al ricordo e alla cura di tutti, o nelle rocce e nei ghiacciai dove la tormenta soltanto continuerà a parlarvi della Vittoria.

Tutti, vecchi e giovani avete posto il corpo martoriato dal piombo dei nemici del popolo, sulla via che abbiamo conquistato.

E' radiosa questa via che il sole dell'arvenire illumina, ed è nostra, vostra. Su di essa ci avviamo, sicuri della Fede che ci avete inculcato, armati non più del mortifero parabellum, ma del vostro ricordo, della nostra volontà, del nostro lavoro.

Gianni Dolino

In un angolo di casa nostra riposa un paio di scarponi.

Sono le «scarpe rotte» che hanno fatto tanta strada, hanno calpestato tante rocce, tanta neve e ghiaccio. Profumano ancora degli aromi alpini.

Ricordano le nostre Valli di Lanzo e il canto della Stura.

Ricordano il nostro vanto di «Sanculotti».

Siamo a Torino

Mi sembra di rivederli questi ragazzi quando camminavano per i ripidi sentieri di montagna. spesse volte curvi sotto il peso del loro carico: portavano viveri, vestiario, coperte a volte munizioni. Portavano tutto su alle baite, là dove c'era il Distaccamento. Di là altri compagni che li attendevano dopo essere stati vigili colle armi contro le insidie del nemico a difendere l'accampamento, accorrevano loro incontro per aiutarli. Questi viveri queste munizioni questo materiale conquistato con pericoli e fatiche erano la linfa, la vita di

quegli allora piccoli gruppi di uomini che tutto avevano lasciato per non essere coinvolti nell'ondata di barbarie che si stava abbattendo nella nostra patria coll'invasione tedesca. Quegli uomini costruendo tutto dal nulla, si preparavano si organizzavano per scacciare i barbari, per gettare le basi per l'insurrezione del domani. Si erano appartati, appartati per combattere le barbarie, si erano uniti per lottare contro l'oppressione nazi-fascista. Si erano ritirati, per non vivere in mezzo ai nemici del popolo, ai nemici della Patria, ritirati per combatterlo. E furono chiamati i banditi, i ribelli, i fuori legge. La loro vita in montagna cominciò dura, aspra, le prospettive immediate non erano le più rosee. La scoria interna della nostra Nazione al basso stava organizzandosi; le armi cedute dal padrone teutonico la agguerrivano. Ed ebbero origine le Brigate Nere, la cosiddetta «Decima Mas», la «Folgore», ed altre variopinte formazioni di criminali che formarono il vergognoso esercito fascista.

I giovani, gli anziani dal cuore giovane, che erano in montagna se le videro queste orde venire a cercarli: in una disperata caccia all'uomo. I nostri morti furono molti, troppi, e molti furono i sacrifici di quelli che mai abbandonarono la lotta, di quelli che sempre anche nell'inverno spietato non abbandonarono la montagna. Furono sacrifici sovrumani. Ma la fede che fu sì grande da sopportarli illuminò e distinse quelli che sono stati i partigiani; i veri partigiani.

Perchè è stato duro, molto duro rimanere uno di questi. I partigiani della montagna! Sono quelli che mai l'abbandonarono, se non per dare colpi ancora maggiori al nemico. I ribelli della montagna sono quelli che nella buona e nell'avversa sorte restarono in armi all'accampamento, che non lasciarono la baita o la caverna.

Ed eccoli ora questi uomini, che molta gente mai vide, girare per le affollate vie della città. La gente li guarda, li ammira conosce le loro gesta leggendarie, li vede passare mischiati ad altri innumerevoli giovani che accorsero in armi al grido all'insurrezione.

Ma questa gente forse non sa, non pensa che questi uomini, nei cui occhi brilla forse più di ogni altro la gioia per la vittoria raggiunta, sono i partigiani che più si sono sacrificati: quelli della montagna! A loro deve andare più di ogni altro la riconoscenza del popolo italiano.

Giulio Rossi.

ORA SONO ANCH'IO GARIBALDINO

Attraverso la «Stampa» che giungeva al mio Gruppo del «Fronte della Gioventù» di Chieri, leggevo con entusiasmo tutte le gesta dei nostri Eroi: i Patrioti.

Gesta che talvolta mi facevano arrossire un tantino di vergogna, pensando che io non mi sarei sentito così forte nella fede patriottica come certi Partigiani che rimanevano accanto alla propria arma, difendendola fino alla morte per non vederla in mano del nemico.

In un giro di propaganda del «Fronte» ebbi modo di conoscere la ormai famosa XI Brigata Garibaldi «G. Gardoncini».

Rimasi colpito dalla fratellanza che animava questi ardimentosi giovani sempre pronti e sempre fulminei nell'azione.

Giovani temprati dai patimenti e dalle privazioni della montagna, che sanno comprendere il valore di una vita.

Li ho conosciuti meglio nel giorno in cui sono scesi nella mia città: Chieri.

L'XI^a fu la prima che occupò Casa Littoria, unico e solo baluardo della Brigata Nera.

Ad essa maggiormente, a parere mio spetta il ringraziamento della popolazione Chierese.

L'entusiasmo entrò in me in quel fatidico giorno, e mi unì a loro. Partecipai con loro alla presa di Torino. Qui ho visto di quale grado sia veramente l'eroismo di questa XI Brigata Garibaldi.

Fummo noi (perché anch'io ormai sono Garibaldino) che occupammo per primi la zona del corso Moncalieri.

Che fegato questi Garibaldini!

In una sola puntata, con soli metà degli elementi effettivi, occupammo la Caserma dell'Aeronautica e ci spinsemmo contro la Caserma della «terribile ed eroica» (quanta ironia in questo nome) «Folgore».

Dopo poca sparatoria, gli eroi della «Folgore» si danno alla fuga, lasciando sul terreno un morto ed alcuni feriti. Altri sei della «Folgore» sono fatti prigionieri.

Mi par di vederli, questi eroi, che chiedono pietà, che dicono di essere di idee partigiane, che dicono di non aver fatto nulla.

Ma i nostri morti chiedono giustizia.

Non possiamo non ascoltare la loro voce.

Edo.

Garibaldino

già del Fronte della Gioventù

HO RITROVATO LA XI

Certo non mi aspettavo che sull'altra sponda del Po fossero quelli della XI^a Brigata che picchiassero così sodo sul bunker ove i «fanatici di Goebbels» bruciavano le loro ultime cartucce.

Non mi sembrava vero di ritrovare i miei compagni che avevo lasciato a Roc Piat in un freddo mattino del lontano settembre 1944, quel brutto giorno quando Battista e Pino furono presi nell'imboscata tesagli dalla X^a Mas, di triste ricordo.

Eppure era vero, era proprio la XI^a che combatteva come sempre alla garibaldina.

Visi nuovi, ragazzi vestiti a sbafo alle spalle dei tedeschi e dei paracadutisti, un armamento superbo quasi tutto interamente catturato in vittoriosi scontri col nemico, ma il loro portamento era lo stesso, il loro sguardo era quello che fissava la valle durante i rastrellamenti dei figuristi fascisti, era quello che cercava il nemico per il combattimento.

Il bel sogno di venire a Torino a scalzare le ultime funeste vestigia del nazi-fascismo oggi è realtà. Oggi si combatte sui corsi di Torino e forse tanti hanno dimenticato le strade di Pessinetto, le vie di Ceres, il ripido selciato di Balme, i rupi e i ghiacciai delle Alpi.

Tutto si è dimenticato: le lunghe marce di trasferimento, le nottate passate sotto una roccia, le soste lun-

ghe e penose nelle grangie abbandonate. A pancia vuota (due, tre, cinque giorni senza mangiare), ma si ha ancora e sempre il mitra e non si molla, anche quando la ragione lo chiederebbe, non si molla perché la nostra Fede ci dice che bisogna tener duro a tutti i costi.

Tutto si è dimenticato, ma non abbiamo dimenticato i nostri gloriosi Morti.

Onoriamoli e ricordiamoli i compagni caduti nella dura lotta e il loro ricordo ci sarà di aiuto per il domani.

SINCERITÀ

ARRIVISMI

Piazza S. Sepolero a Milano è una piccola piazzetta del vecchio centro urbano, spesso deserta. Un angoletto tranquillo di quella Milano borghese ed operosa che ci ricorda l'atmosfera fervida e sognante del mezzo ottocento risorgimentale. In un angoletto particolarmente nascosto vi era, il 19 marzo 1919 e vi è tutt'ora, un chioschetto dipinto in verde, dall'interno smagliante di bianco smalto, con un perenne rivoletto d'acqua... Insomma, avete capito.

Orbene. Alla data suddetta del 19 marzo 1919, un tranquillo e pacifico signore, transitando per la piazza, sentì lo stimolo di fermarsi un momento presso il chiosco e notò un in-

consueto assembramento di persone che animava insolitamente la piazzetta. Passando vicino al gruppo, salutò un conoscente, allontanandosi poi per i fatti suoi.

Lo stesso tranquillo e pacifico borghese del 19 marzo 1919 beneficiò in seguito per oltre 20 anni dell'attributo di «sansepolerista», con tutte le conseguenze economiche e sociali che ne derivavano. Arricchì, ingrassò, si abbigliò in foggia militaresca con funerea divisa, decorata da segni, gradi, coccarde, alamari, medaglie, croci, ori, ecc.

Quello accennato più sopra è un aspetto (il più appariscente forse, non certo il più grave) del fascismo testè ridefinito. Per il nostro buon nome di Partigiani, di puri paladini di una fede profondamente sentita dalla quale non ci attendevamo nulla, per la quale nulla chiediamo, per la quale siamo stati esposti a mille pericoli e mille e mille dei nostri compagni sono morti nelle azioni o nelle carceri, nelle camere di tortura o nelle piazze, è necessario che quanto ha potuto verificarsi 20 anni fa non si ripeta ora. Il permetterlo sarebbe come tradire i nostri Caduti e la causa della disinfestazione nazionale per la quale abbiamo lottato. Sarebbe come permettere che le tombe dei nostri Caduti siano violate, che le famiglie loro siano derise.

I partigiani più vecchi (direi quasi quelli «veri») hanno già notato che troppi partigiani di tutti i colori, le fogge, le tendenze, le formazioni sono spuntati in questi ultimi giorni.

Strano, dice — o per lo meno pensa — il buon Patriotta — quanta gente nuova, quante facce nuove, quante divise irrepreensibili, quante stellette, quante armi automatiche si vedono in giro da... quando Torino è stata liberata. Chissà dov'erano, tanti bravi giovani che oggi si pavoneggiano per la città, il 25 aprile 1945! Non ci sarà proprio nessun ex lavoratore della «todt», nessun ex informatore della «repubblica»?

Sarebbe bene rivedere la posizione di tanta gente, controllare la legalità di tante posizioni; accontentare tante richieste, rispondere esaurientemente a tante domande. I Partigiani veri non chiedono di più. Nè li si può accusare di chiedere troppo.

Il saluto di Guido

A voi, vecchi partigiani che, finalmente in Torino libera potete cogliere il giusto e sentito applauso della popolazione tutta, a voi il mio fraterno saluto.

Nel ricordo dei nostri compagni che immolarono la loro vita per la giusta e santa Causa, Vi rinnovo la Fede che ci tenne uniti anche nei momenti più duri della nostra gloriosa vita partigiana, la Fede nostra che oggi tutta, rifulge nel suo splendore.

Compagni dell'XI^a Brigata «Gian Battista Gardoncini» Avanti!

Il vostro Comandante Guido.

FONDAZIONE SOLIDARIETÀ NAZIONALE	
Sezione Mostra	
Data 30 Marzo 1946	
PROT. P. 9-83	CART. XXI

